



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

Il Domenica del tempo ordinario – domenica 14 gennaio 2018

Prima lettura - 1Sam 3,3-10.19 - Dal primo libro di Samuèle

In quei giorni, Samuèle dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: «Samuèle!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuèle!»; Samuèle si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!». In realtà Samuèle fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuèle!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuèle: «Vattene a dormire e, se ti chiamerò, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"». Samuèle andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuèle, Samuèle!». Samuèle rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta». Samuèle crebbe e il Signore fu con lui, né lasciò andare a vuoto una sola delle sue parole.

Salmo responsoriale – Sal. 39 - Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio.

Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo».

«Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».

Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.

Seconda lettura - 1Cor 6,13-15.17-20 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Vangelo - Gv 1,35-42 - Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea,

fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

Abbiamo ascoltato dal Vangelo di Giovanni la domanda rivolta da Gesù ai due discepoli del Battista che lo seguivano: «Che cosa cercate?». Questa stessa domanda è rivolta anche a noi oggi: che cosa cerchiamo dalla nostra vita, ma soprattutto chiediamoci: chi cerchiamo? Come viviamo e come trasmettiamo oggi la fede? Un tempo la fede si trasmetteva come una dottrina, era diventata una cosa abitudinaria, una consuetudine, non si poteva non essere cristiani! La fede si praticava perché si apparteneva ad una istituzione, tutto era organizzato, stabilito: si iniziava con il battesimo e si finiva con l'estrema unzione. La fede era vissuta in modo automatico, mnemonico, era inserita all'interno di una società totalmente cristianizzata e poteva quindi correre il pericolo di essere vissuta in modo impersonale. Oggi credere diventa sempre più un miracolo, un dono; a parte il fatto che oggi è tanto di moda dire: io sono ateo, perché è alla moda, fa fine e non impegna! Oggi vivere la fede, ripeto, è sempre più un dono, un miracolo, perché forse non abbiamo più tutte le certezze che avevamo un tempo, soprattutto quelle che l'istituzione ci dava a piene mani. La fede diventa quindi un fatto singolare, personale, una ricerca. Noi siamo chiamati a cercare la fede nella vita: siamo dei pellegrini in cerca di Dio, che camminano nella nebbia, nel dubbio, nell'oscurità. Ecco la fede è un po' questo. Come dico sempre, avere fede non vuol dire avere certezze, sicurezze, verità in cui credere, ma vuol dire brancolare nel buio, soprattutto agganciare la fede alla vita concreta di ogni giorno, alla nostra umanità e a quella che è stata l'umanità di Gesù. Alle volte rimaniamo scandalizzati da un Dio che si è rivelato in Gesù così umano e preferiremmo un Gesù un po' più divino, lontano, staccato e, invece, Gesù era un uomo tra gli uomini. Dicevamo domenica scorsa, festa del Battesimo di Gesù, che Lui si è messo in fila insieme agli altri uomini per ricevere il battesimo. Questa umanità di Gesù, alle volte, ci scandalizza e vorremmo di più un Gesù divino, mistico, che calpesta meno la polvere della terra e che invece vola tra le nuvole. Eppure è proprio l'umanità di Gesù che diventa la radice dirimente nei confronti della nostra fede. Questa umanità di Gesù la troviamo oggi in Giovanni, in un particolare: quasi mai il Vangelo fa delle puntualizzazioni temporali, oggi addirittura dice l'ora: «Erano circa le quattro del pomeriggio». Proprio Giovanni che nel prologo parlava del verbo: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio» (Gv 1, 1), che ha puntato tutto sulla divinità di Gesù, sul Verbo che preesisteva già in Dio, al momento della creazione, guarda un po' ce lo ritroviamo alle quattro del pomeriggio, che cammina, conversa insieme ad altri esseri umani. La fede in Gesù, nasce proprio all'interno dei semplici rapporti umani: Gesù era un uomo capace di rapportarsi agli altri uomini, camminava con loro, si assumeva le loro angosce, attese, speranze, infermità, disgrazie, disperazioni, ma era soprattutto un uomo che si metteva in ascolto della vita concreta degli uomini. È questo l'insegnamento della vita di Gesù: la fede si trasmette attraverso questa reciprocità di rapporti umani. Non attraverso una dichiarazione dottrinale, giuridica, impersonale, pensiamo al Credo che recitiamo mnemonicamente ogni domenica; se restano verità astratte, impersonali, che non dicono nulla e non hanno soprattutto niente a che fare con la nostra vita concreta, recitiamo delle teorie che poi non viviamo. La fede si trasmette attraverso certezze vitali. Noi dobbiamo andare alla radice del nostro essere, dei nostri rapporti, della vita concreta, vivere la fede all'interno delle certezze vitali, che nascono dal profondo della nostra interiorità. Se la fede

resta a livello di dichiarazioni dottrinali, giuridiche, è vuota, totalmente ideologica, e non ha nulla a che fare con la nostra umanità e con la nostra vita. La fede nasce dalla profondità della nostra coscienza. Se non siamo convinti, a livello di coscienza, di qual è il cammino della nostra fede, che cosa cerchiamo, di chi cerchiamo nella vita, la fede rimarrà sempre qualcosa di morto. Avere fede vuol dire non credere in certe cose, verità, dottrine, regole, purtroppo questo ci hanno insegnato, e insegnandoci questo hanno fatto morire la fede, perché la fede vuol dire credere in Qualcuno, che nel nostro caso è Gesù di Nazaret, per chi non crede in Gesù è Dio, che è al di fuori di noi, al di sopra di noi, ma anche accanto a noi e vicino alla nostra vita. La fede quindi non ha bisogno di grandi manifestazioni esteriori: più la fede si veste di manifestazioni esteriori, di liturgie, di opere religiose, gerarchie ecclesiastiche e più resta una fede che non ha nessun significato perché non parla alla nostra coscienza. Dio resta il Dio dei cieli e non il mio Dio che interroga, scuote, turba e converte la mia coscienza. La fede deve essere come il lievito all'interno della massa della farina, noi non lo vediamo ma se non ci fosse il pane sarebbe immangiabile. La fede, ha delle piccole dimensioni, ma va a incidere sulle qualità essenziali del nostro credere e della nostra fede. La qualità essenziale del pane è che sia fragrante, morbido, soffice e queste qualità glielo dà il lievito e non la farina, la coscienza e non le istituzioni, il lievito della fede e non le appartenenze religiose. Ritorniamo a quell'interrogativo che Gesù ha posto a quelli che lo seguivano: «Che cosa cercate?». Che cosa cerchiamo noi dalla vita? È importante questo: una volta ho detto che avere fede non vuol dire in che cosa crediamo, ma in che cosa speriamo. Oggi chiedo a me, perché la predica prima di farla a voi devo farla a me stesso, che cosa cerco dalla vita? Cerco la giustizia, il diritto, la fraternità, l'amore, l'uguaglianza, rapporti veri, sinceri, cordiali tra gli uomini, l'unità oppure la discriminazione, la divisione, l'odio, il rancore, la violenza? Quando guardo in faccia un essere umano, cosa vorrei per lui? Cosa vogliamo per quei disgraziati che muoiono nel mar Mediterraneo? Per quei ragazzi che, mentre sto predicando qui, sono a Bardonecchia per cercare di raggiungere a piedi, nella neve alta, attraverso la valle Stretta, la Francia? Oggi, celebriamo la giornata mondiale dei migranti: quando sento dei cristiani che quando leggono la notizia della morte per annegamento di 100, 200 o 1000 stranieri dicono: bene! 1000 in meno, mi vengono i brividi perché questi di cristiano non hanno neanche la suola delle scarpe, ma forse dovrebbero ancor prima interrogarsi se è rimasta loro una briciola di umanità, se sono ancora esseri umani. Ci chiediamo: che cosa cerchiamo dalla vita? La fede è iniziativa, ricerca esistenziale, un confronto con l'esistenza degli altri, soprattutto quando è un'esistenza difficile, è una vita bastarda, fatta di lacrime e di sangue. La fede è fatta di creatività, vitalità, agilità, tutto il contrario dell'immobilismo religioso. Se la fede non è creativa, vitale, agile ma è ferma, immobile, è una fede apparente, drogata, alienante. Non possiamo imprigionare la fede dentro le nostre dottrine, le nostre menti ottuse, a delle mentalità clericali che fanno pena. La fede si insegna solo vivendola e quindi non abbiamo più bisogno di specialisti. Per annunciare, leggere e capire la Parola di Dio non abbiamo bisogno degli specialisti che ce la spieghino. La fede è importante viverla, trasmetterla da uomo a uomo, da individuo a individuo, non occorre fare studi teologici o filosofici per vivere la fede. Questi discepoli, quando Gesù ha detto loro «Venite e vedrete», non sono andati in seminario a studiare teologia. La loro fede non è stato un percorso di anni, ma una risposta immediata perché come dice il Vangelo: «Andarono dunque e videro dove abitava». La fede è vita e se la facciamo diventare un qualcos'altro, dobbiamo interrogarci su chi e su che cosa crediamo. Ecco perché la fedeltà alla

Parola del Vangelo che noi riceviamo, deve essere la fedeltà a una Parola viva, vitale, creativa e non una fedeltà a una dottrina che abbiamo ricevuto. Le dottrine non scaldano il cuore, non convertono le coscienze, non aprono la mente, non ci aiutano a diventare persone capaci di metterci in ricerca di Dio. Termino con una provocazione, che non viene da me, ma da un mistico del Medioevo, che ogni giorno recitava questa invocazione: "O Dio, liberami da Dio". Noi dovremmo dirlo ogni giorno: "O Dio, liberami da Dio". Chi ci libererà da un Dio che sembra essere messo lì apposta per mettere i sigilli, il suo marchio, al nostro odio, al nostro rancore, alle nostre prepotenze, discriminazioni, divisioni? Quanta violenza, quanto sangue è stato versato in nome di Dio in questi 2000 anni di cristianesimo!! Niente è più pericoloso di Dio, quando serve a dare legittimazione alle nostre passioni, ai nostri rancori, alle nostre vendette, al nostro odio, alla nostra volontà di discriminazione e di divisione. Noi crediamo in un Dio, che è morto sulla croce, sconfitto dalle potenze di questo mondo. Ecco il Dio in cui crediamo: non il Dio degli eserciti, dei potenti, delle ideologie, ma un Dio fragile, sconfitto, morto su una croce. Quando Dio è una bandiera, quando noi lo usiamo come un vessillo, una clava da dare in testa agli altri, diventa l'anti Dio. Gesù è stato condannato, non dimentichiamolo mai, in nome di Dio, per rendere Gloria a Dio e ripristinare la giustizia. Il Figlio di Dio è stato ucciso dagli ecclesiastici del suo tempo, in nome di Dio e per rendere Gloria a Dio. Da questo capiamo quanto è lungo il nostro cammino di purificazione della fede e quanto dobbiamo finalmente deciderci a metterci in cammino per cercare Dio. "Che cosa cerchiamo?" In base alla risposta che ognuno di noi darà a se stesso capiremo in che Dio crediamo. Se nella nostra vita non c'è posto per l'uomo non ci sarà posto neppure per Dio.